



Il festival

“Essere umani” Artisti e fotografi interrogano il nostro presente

di Antonella Marino

«**H**o l'impressione che stiamo per raggiungere la fine». «Pensi che anche io la stia raggiungendo la fine?» «Non so».

«Potrei parlare con te per sempre»... Sono stralci di una conversazione intima, confidenziale, a tratti stralunata. A porre le domande è un'artista, l'americana Brea Saunders, ma a rispondere è la mente di un'intelligenza artificiale: il lungo scambio di messaggi, riportato a parete, è avvenuto infatti attraverso una chatbot femminile. È uno dei progetti esposti all'ottava edizione del PhEST - See Beyond the sea, il festival di fotografia e arte promosso dall'associazione culturale PhEST con il sostegno di Regione, PugliaPromozione, Teatro pubblico pugliese e del Comune di Monopoli, che si snoda con 32 mostre all'aperto e al chiuso nel centro storico monopolitano, a partire dal palazzo Palmieri e la vicina Casa Santa, verso palazzo Martinelli il Castello e le chiesette di San Giovanni e San Pietro e Paolo (fino al 1° novembre; info 328.951.85.32).

Il lavoro di Saunders apre uno squarcio interessante non solo sugli intrecci linguistici di questa rassegna ma soprattutto sul tema, “Essere umani”, scelto quest'anno dal direttore artistico Giovanni Troilo, coadiuvato da Arianna Rinaldo, curatrice per la fotografia, e da Roberto Lacarbonara per l'arte contemporanea, con la direzione organizzativa di Cinzia Negherbon. Cosa vuol dire oggi “essere umani”? È un interrogativo sempre più pressante con l'incalzare

della globalizzazione, l'automazione e la rivoluzione digitale, che sottopongono a nuove sollecitazioni il concetto di umanità e l'idea stessa di esistenza, individuo, specie, morte. Uno scenario intrigante, che mette in crisi il costrutto umanistico occidentalcentrico e androcentrico e pone questioni filosofiche, etiche, politiche.

Le implicazioni del postumano tornano in mostra nel progetto *Another America* di Phillip Toledano. Iconiche inquadrature bianco/nero che richiamano le atmosfere urbane di una New York anni '40, ma esibiscono l'assurdo sotto la patina della veridicità fotografica: un uomo di colore a cavallo di una zebra nell'acqua; signore con la testa in fumo; grattaceli che si sgretolano... Piccolo particolare: le foto sono tutte prodotte dall'ia. In generale però il mood del Phest sembra prediligere la dimensione esistenziale e relazionale dell'umano, il rapporto tra sé, gli altri e l'ambiente. Un approccio antropologico ma affettivo è rivolto verso i rituali di interconnessione culturale. Come nell'*Universal Tongue* di Anouk Kruithof, videomontaggio d'archivio di molteplici stili di danza. O nello spiazzante studio sulle leggende del lupo mannaro in Calabria dell'emergente Noemi Comi. E ancora nell'indagine sul genius loci popolare di Monopoli condotta da Caimi & Piccinni, vincitori della residenza sul posto, restituita in 12 dittici sui muri del Porto vecchio. In molti casi l'umana dimensione della cura si rivolge al contesto familiare. In particolare al rapporto tra madre e figli nel progetto *Mother* di Lisa Sorgini; o nella serie *Motherland* di Tanya Tkachova, che ritrae la mamma nella sua casa in Bielorussia. Alle due figlie, *Alice and Martha*, rivolge invece lo sguardo Siân Davey. E lo allarga al mondo ani-

male Robin Schwartz, documentandone i rapporti con la figlia Amelia nell'arco di 20 anni. Una nuova coscienza ontologica dell'essere umano passa del resto anche attraverso un'attenzione nei confronti delle tante soggettività che abitano, a vario titolo, il pianeta (donne in primis, protagoniste nelle narrazioni di Giulia Gatti o Luisa Dorr).

Una sensibilità ecologica, si ritrova nei reportage sui disastri ambientali di Gideon Mendel, che documenta il dramma diffuso delle alluvioni e quello degli incendi boschivi tra Australia, Canada, Usa e Grecia. Sul fronte esplicito dell'attivismo si pone inoltre *Eviction* di Ingmar Bjorn Nolting, che apre un focus sulla resistenza degli ambientalisti allo sgombero imposto da una compagnia energetica in un villaggio in Renania. In *Children of the Labyrinth*, Marieke van der Velden racconta invece l'esperienza di alcuni genitori esuli, attraverso le lettere mandate ai propri figli; e *Composition* di Milan Gies, ha per soggetto icorpi dei senzatetto di Amsterdam. I migranti assumono poi consistenza plastica in *Humanity promenade*, poetica processione laica di Nicola Genco. Concorre a delineare il quadro complessivo di un'umanità fragile e vulnerabile, che però prova a resistere.

Dove l'uomo non è più misura presunta di tutte le cose, ma magari è *L'uomo che misura le nuvole* della sveltante scultura in bronzo di Jan Fabre, che idealmente introduce il festival nel cortile di Palazzo Palmieri. Un uomo che non rinnega il suo desiderio di conoscenza e vuole ostinatamente continuare a sognare: consapevole, forse, che porsi la domanda su che cosa vuol dire “esseri umani” implica la questione di come si voglia vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884

Domani a Trani la premiazione della migliore opera prima

Premio Megamark, a condurre sarà Neri Marcorè

Entra nel vivo l'ottava edizione del concorso letterario "Premio Fondazione Megamark - Incontri di Dialoghi" aperto alle case editrici di tutta Italia e riservato agli autori esordienti nel campo della narrativa.

Due gli appuntamenti in programma: domani, venerdì 15 settembre alle 19,30, la Fondazione ospiterà per la prima volta nella sua sede di Trani la cerimonia di premiazione del vincitore; la serata, a ingresso gratuito, sarà condotta dall'attore Neri Marcorè con la partecipazione straordinaria dell'attore e doppiatore Luca Ward. Alle 11 di sabato, invece, nella sala 2 del Centro congressi della Fiera del Levante di Bari, si terrà invece un secondo evento, dedicato al vincitore e agli altri finalisti del premio. Condurrà Antonio Stomaio-

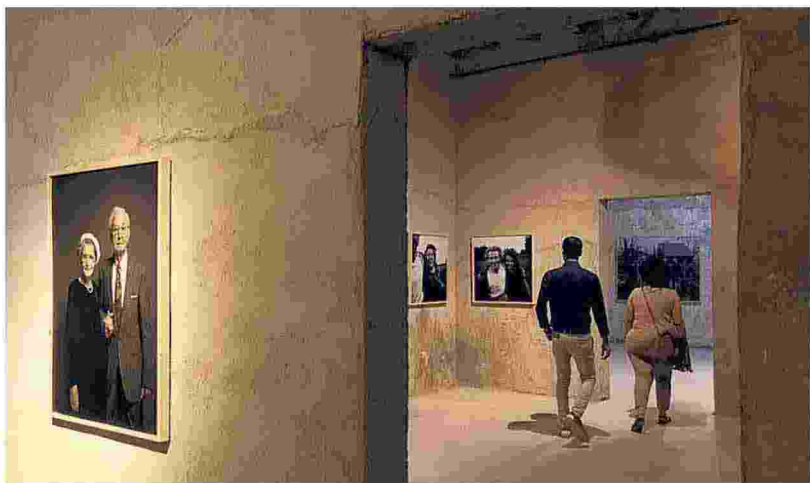
lo, mentre Luca Ward interpreterà alcuni contenuti delle opere letterarie.

Cresce, dunque, l'attesa per la proclamazione del vincitore e riflettori tutti puntati sui cinque romanzi finalisti, scelti anche quest'anno - tra 88 opere giunte da tutta Italia proposte da 53 case editrici - da una giuria di esperti. La cinquina - affidata al giudizio di una giuria popolare di 40 lettori - è formata da: *La gioia avvenire* di Stella Poli (Mondadori), *La paura ferisce come un coltello arrugginito* di Giulia Scmazzon (Notetempo), *Per futili motivi* di Sapo Matteucci (La nave di Teseo), *Quasi Buio* di Rita Siligato (Dalia) e *Quasi niente sbagliato* di Greta Pavan (Bollati Boringhieri). Al vincitore sarà riconosciuto un premio di 5mila euro

messo in palio dalla Fondazione Megamark mentre gli altri finalisti riceveranno 2mila euro ciascuno.

Il "Premio Fondazione Megamark - Incontri di Dialoghi", realizzato nell'ambito della kermesse "I Dialoghi di Trani", ha visto la partecipazione, nelle passate edizioni, di più di 400 titoli di scrittori esordienti provenienti da tutta Italia. «Pur restando saldamente ancorati a una manifestazione culturale autorevole come "I Dialoghi di Trani" - spiega il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, presidente della Fondazione Megamark - abbiamo scelto quest'anno di organizzare la premiazione aprendo le porte della nostra sede storica di Trani, recentemente rinnovata, per accogliere, in quella che è la nostra casa, finalisti e lettori appassionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fino al 1° novembre a Monopoli si possono visitare le mostre proposte dal PhEst tra chiese, palazzi storici e en plein air



◀ **L'opera**

L'uomo che misura le nuvole di Jan Fabre e, in basso, una mostra di PhEst a palazzo Martinelli



▲ **Il presentatore**
L'attore Neri Marcorè

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884